

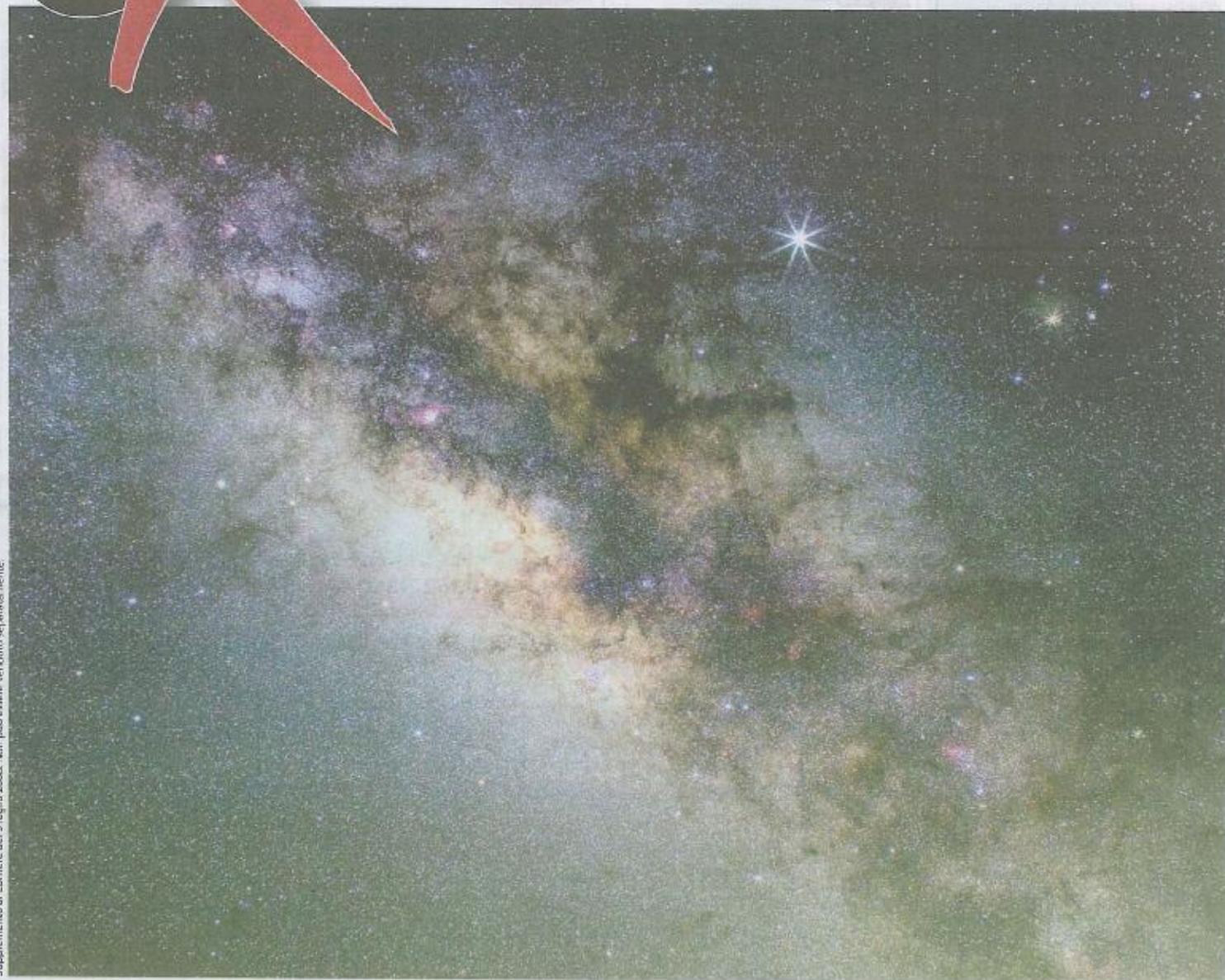
extra

CORRIERE DEL TICINO

923

PICCOLI ANNUNCI
PER GRANDI AFFARI

Comunicare il vostro annuncio extra
telefonando al n. 0900 33 44 33
(orari: 8.00-12.00 / 14.00-18.00)
oppure per fax al n. 0900 33 44 66
(Pr. 2 - risposta + Fr. 1,- min.)



CHI SI È PRESO **LE STELLE?**

L'associazione Dialogare-Incontri
Consultorio Sportello Donna

Propone una consulenza
in ambito professionale
Per appuntamenti e informazioni:
T. 091 967 61 51
www.dialogare.ch
sportellodonna@dialogare.ch

DIA LO
GA RE

EDUQUA



MUSICA 10-11
Il Blasco inaugura Moon & Stars

MODA 12-13
Le novità della moda maschile

RASSEGNE 18
Risate, musica e teatro
a Lugano con Le Chapiteau

DOV'È FINITO IL FIRMAMENTO?

Illuminare il nulla: sembra demenziale, ma così è. Perché il 40 per cento della luce artificiale notturna viene «sparata» verso il cielo. Uno spreco assurdo di energia. E una fregatura per chi vuole ammirare le stelle. Però, in mancanza di una legge cantonale, alcuni Comuni prendono provvedimenti.

DA SAPERE



L'inquinamento luminoso

Dici «inquinamento» e pensi al cormorano nel petrolio. Ma non solo le sostanze tossiche provocano inquinamento. Anche il rumore è devastante per chi lo subisce. O il calore. O perfino la luce artificiale.

L'inquinamento luminoso è l'alterazione della quantità naturale di luce notturna nell'ambiente esterno causata dall'uomo. In poche parole: si illumina troppo (perché così tanta luce non è necessaria) oppure male (proiettando la luce dove non serve, e in particolare verso l'alto). È indispensabile una batteria di fari che per tutta la notte illumina un giardino per intercettare i ladri? Non sarebbe più economico installare un sensore di movimento che li accenda solo quando passa il ladro passa? E quei faretti sul lungolago sono irrinunciabili? E i tremendi proiettori dello stadio che arrivano fino in collina? Tutta luce gettata via. Fosse solo inutile, pazienza. Invece si disperde e rende brillante il cielo. Conseguenza: addio stelle e pianeti. Per non parlare delle galassie, degli ammassi globulari, delle nebulose planetarie, che ormai dai cieli cittadini sono fuori dalla portata dei telescopi. Insieme alla splendida striscia brillante della Via Lattea, che in montagna attraversa il firmamento.

Già, che cos'è la Via Lattea? Se non lo sapete, avete di che meditare. E incolpare i lampioni sotto casa.



Una veduta notturna del piano di Magadino, nella pagina a fianco il cielo sopra Bellinzona (foto Dark-Sky Switzerland Sezione Ticino). In copertina: la Via Lattea nella costellazione del Sagittario (foto di Patricio Calderari e Mauro Luraschi).

«Seconda stella a destra, questo è il cammino...». Già, va' a trovarla, però, la seconda stella a destra. Alzi gli occhi al cielo e sei fortunato se a malapena vedi Venere, basso sull'orizzonte. Perché c'è il lampione che ti frega, o quelle tremende bocce nel giardino del vicino, e pure quell'assurdo riflettore «sparato» tutta la notte sulla facciata del capannone. Accesi tutta la notte, per la gioia... di chi? Non si capisce. Certo non degli astrofili, che vorrebbero poter godere del firmamento. Ma, si sa, quelli sono fissati e un po' pazzi. Che dire però degli uccelli migratori, che da tempi immemorabili si orientano grazie alle stelle e che ora sono dirottati dalle luci artificiali? O, ancora, che dire delle ore di sonno perse da chi è perseguitato dalle pubblicità luminose sotto la finestra della camera da letto? E, se proprio non ve ne importa niente delle stelle e degli uccelli e degli in-

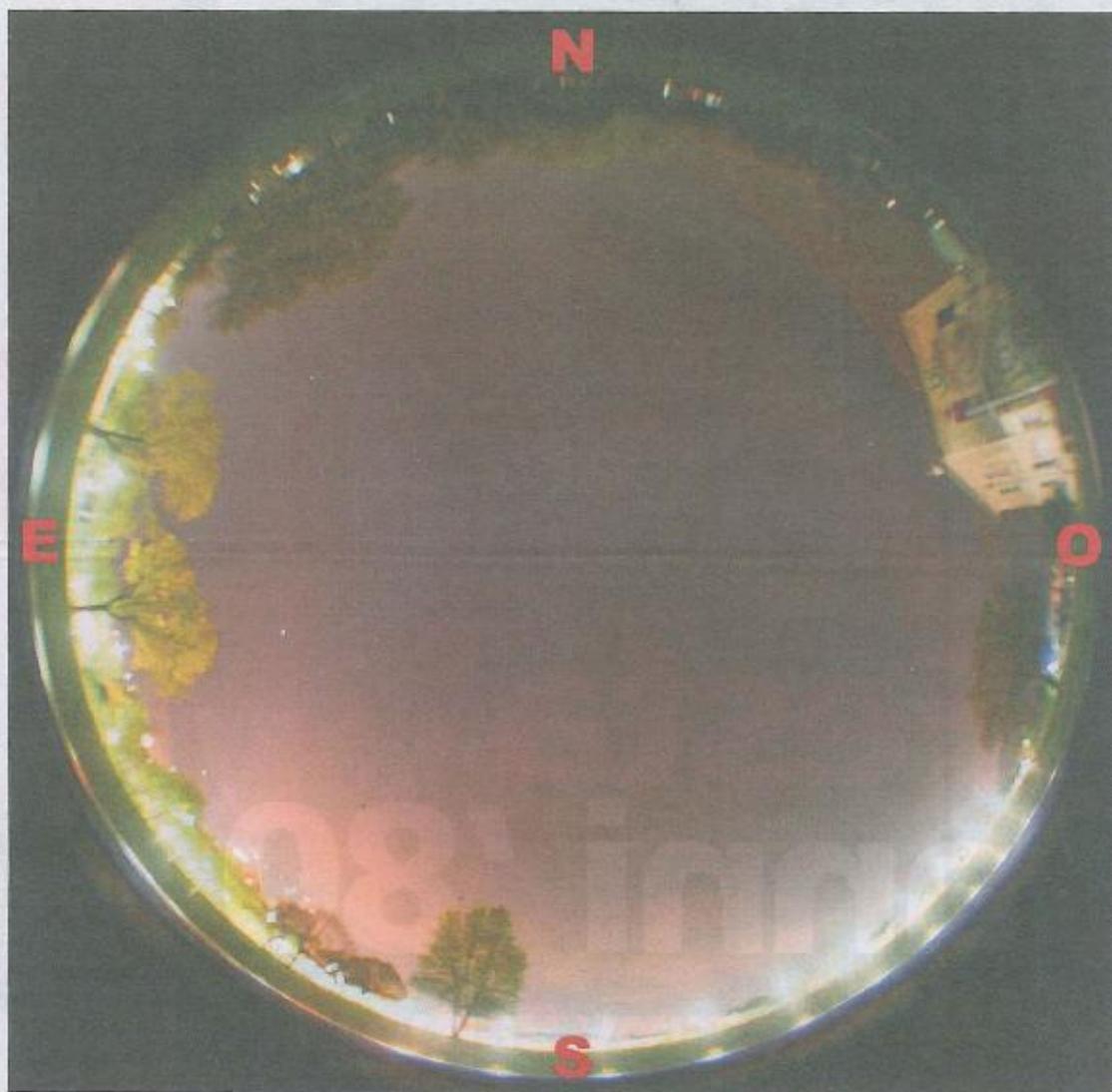
sonni, che dire del 40 per cento di luce sprecata per illuminare... il nulla? La luce è civiltà, la luce è sicurezza. Sacrosanta verità. Dove serve, però. Cioè a illuminare ciò che si vuole illuminare: piazzali, parcheggi, giardini, parchi. Tutta roba che sta in basso. Perché questo è il grosso errore di chi produce inquinamento luminoso: dirigere il fascio luminoso verso l'alto. A prima vista sembra inutile (e lo è), ma in realtà è addirittura dannoso. Infatti la luce dispersa va a illuminare il pulviscolo atmosferico: una colossale fregatura per gli uccelli migratori, gli appassionati di astronomia e i romanticoni che vorrebbero ancora godersi lo spettacolo del cielo stellato. Inutile dire che sono micidiali le «bocce» luminose da giardino e i demenziali riflettori delle discoteche che spazzano il cielo. Ma anche i lampioni stradali che non sono schermati bene. E le insegne pubblicitarie. E i terribili proiet-

tori da stadio che sbrodolano luce ben fuori dall'area di gioco. Per verificarlo, si può fare un esperimento semplicissimo. Ci si rechi una notte in collina, sopra un centro cittadino, e si getti uno sguardo sul panorama. Bello spettacolo, eh? Ecco, ogni fotone (cioè ogni particella luminosa) che raggiunge l'occhio è un fotone sprecato. Non serve a niente. Perché non va dove dovrebbe, cioè a illuminare gli oggetti. Chi paga per tutta quell'energia sperperata? E quanta anidride carbonica è stata pompata nell'atmosfera per produrla?

«Fino a qualche anno fa, quando parlavamo di inquinamento luminoso, nel migliore dei casi la gente non capiva che cosa fosse e nel peggiore ci guardava storto». Stefano Klett, responsabile della sezione ticinese di Dark-Sky Switzerland, è un pioniere nella battaglia contro questo spreco. Un pioniere che, per non avere peli

sulla lingua, ha suscitato anche qualche malumore. Sempre lì a sembrare il rompiscatole che non vuole la luce, che vuole tenere tutti al buio... Ma ne valeva la pena? «Beh, almeno oggi molti capiscono la gravità del problema. Molti anche fra coloro che non nutrono interesse per l'astronomia». E la luce? La civiltà? La sicurezza? «Ma noi non vogliamo il buio!», si inalbera Klett. «Noi chiediamo solo che le luci siano migliori, a basso consumo a parità di illuminazione, e soprattutto orientate in maniera razionale».

Verrebbe da pensare che lo Stato, la Grande Mamma di tutti noi che tutto vede e a tutto provvede, con leggi e leggine ci abbia già pensato. «No, non ci ha pensato», è la risposta. «Infatti solo l'anno scorso il Dipartimento del Territorio ha emanato le Linee guida per la prevenzione dell'inquinamento luminoso, redatte da un gruppo di lavoro e rivolte agli amministratori pubblici e ai tecnici che si occupano di illuminazione pubblica e privata». Dal titolo non sembrano molto vincolanti. Hanno più che altro l'aria di consigli, suggerimenti. In sostanza, se un Municipio decide di installare faretto sul lungolago rivolti sulle piante verso l'alto, oppure lampioni «a vela» in cui la sorgente luminosa è pure diretta al cielo, nessun cittadino può protestare e chiedere una modifica? «Esatto», annuisce Klett. «Le Linee guida non sono vincolanti. A ciò si aggiunga che lo stesso Cantone, che dovrebbe dare il buon esempio, poi gestisce impianti luminosi quanto meno discutibili. Prendiamo il caso del cantiere dell'inceneritore a Giubiasco. Ha senso il-



minarlo a giorno per tutta la notte? In pieno inverno, ha senso anche alle otto della domenica mattina? Do-

mande se non altro ragionevoli, che attendono risposta. «Anche perché», conclude il responsabile ticinese di

Dark-Sky Switzerland, «chi paga per quell'energia sprecata è poi sempre il contribuente».

ADDIO STELLE TICINESI



Ma davvero il cielo notturno della Svizzera Italiana è così scadente? La sezione ticinese di Dark-Sky Switzerland ha effettuato una serie di misure. Ma c'è un problema: non è così semplice dal punto di vista strumentale. Per fortuna la tecnologia moderna ha prodotto apparecchi semplici, leggeri e maneggevoli. Anzitutto è stata ripresa una serie di immagini con un obiettivo *fish-eye* per raccogliere in una semisfera tutto il cielo visibile da una certa postazione, passando da un firmamento eccellente come quello del Passo del Lucomagno per arrivare

infine ai centri cittadini. Nel contempo è stato impiegato un moderno apparecchio per la misura della brillantezza del cielo, lo Sky Quality Meter (SQM), che in maniera semplice consente di evitare tutte le procedure complesse che si usavano in passato, per arrivare in pochi secondi a un risultato numerico affidabile.

Il risultato è sconcertante. Per quanto eccellente, perfino l'alta montagna soffre per l'inquinamento luminoso. Infatti sull'orizzonte meridionale e settentrionale del Passo del Lucomagno è percepibile il chiaro-

re dei centri cittadini. Il cielo di Biasca è 2,4 volte più luminoso. 7 volte quello di Bellinzona, dove la fanno da padrone le luci installate sui monumenti pubblici. Peggio ancora stanno i cieli di Mendrisio, 10 volte più luminoso di quello brienese, di Chiasso, 15 volte, e infine di Lugano, addirittura 24 volte più brillante. Sicché, se in montagna si può ammirare la Via Lattea, in città ormai le stelle visibili si contano sulle dita di una mano. *Nell'immagine, una cartina che mostra in giallo le regioni più danneggiate e in viola i cieli migliori.*



Nelle immagini il cantiere illuminato dell'inceneritore di Giubiasco e, a sinistra, la chiesa di San Martino a Camorino. (foto Dark-Sky Switzerland Sezione Ticino)

Ma almeno qualche Comune che si impegna ci sarà. «Certo», è la risposta di Klett. «Dopo l'encomiabile esempio di Coldrerio e della sua ordinanza, sappiamo che molte altre amministrazioni comunali hanno iniziato a manifestare una certa sensibilità, o se non altro a porsi il problema. Nell'attesa di una legge cantonale, sono i singoli Comuni che possono fare qualcosa. Anzitutto però dovrebbero decidersi a stendere un piano della luce, così come già fanno per il Piano Regolatore. In sostanza, dovrebbero decidere che cosa vogliono illuminare, e dove, e perché, e infine come. Perché adesso è tutto organizzato un po' a casaccio, senza progettualità. Nell'attesa di una legge... «...che

stenta ad arrivare», interrompe Klett. «Una legge che dica con chiarezza che cosa si può e che cosa non si può fare. Purtroppo a noi sembra che manchi la volontà politica. Forse anche perché la nostra situazione, per quanto grave, non è tragica. Ma basta guardare appena al di là della frontiera, in Lombardia, per trovare una legislazione all'avanguardia. Solo che lì hanno dovuto provvedere quando ormai il disastro era fatto. Vogliamo ridurre anche noi a quel punto?». Quando si parla di ambiente subito vengono in mente la foca monaca oppure la barriera corallina. Roba lontana dalla nostra esperienza abituale, insomma. Ma, se la barriera corallina sta sparendo, è anche per colpa del

risaldamento globale, che è provocato dai gas serra, che noi immettiamo in atmosfera per produrre energia, che serve anche per accendere le luci notturne, che sono orientate male. Questo non vuol dire che il lampione sotto casa, debitamente schermato, salverà i fragili atolli del Pacifico. Però tout se tient. E, se la barriera corallina è lontana, in compenso tutti si sono accorti che il clima fa le bizze. Basta poi volgere gli occhi al cielo notturno per constatare che le stelle sono scomparse. Peccato, perché il firmamento è un patrimonio dell'umanità. Per i nostri antenati faceva parte del panorama. Comprendere i fenomeni astronomici era indispensabile per determinare i cicli stagio-

nali, essenziali per le civiltà agricole. E dava fondamento alle credenze religiose. Ebbene, questo patrimonio culturale sta svanendo. Queste radici, che affondano nel nostro passato più remoto, vengono recise. Perché è più facile guardare giù, verso il basso, alle modeste faccende quotidiane, come sballarsi in discoteca seguendo un riflettore o illuminare per tutta la notte l'erba del giardino, piuttosto che alzare lo sguardo verso l'infinito, a quei puntolini luminosi distanti centinaia di anni-luce. E dell'isola che non c'è ormai importa più a pochi.

MARCO CAGNOTTI
(cagnotti@gmail.com)

L'ESPERIENZA DI COLDRERIO

«Non volevamo crederci: eravamo i primi». È ancora stupito Carlo Crivelli, Capo Dicastero per l'ambiente a Coldrerio. Quando il suo Municipio ha deciso di fare qualcosa contro l'inquinamento luminoso, non immaginava che avrebbe inaugurato un sentiero del tutto nuovo. «In realtà abbiamo capito che molti sono gli interventi, anche semplici e a costi minimi, alla portata degli amministratori pubblici per difendere l'ambiente», aggiunge il Municipale. «E la lotta contro l'inquinamento luminoso è una di queste». Così è stata emanata un'ordinanza che impone ai privati di spegnere le luci esterne fra mezzanotte e le sei di mattina. Ordinanza che proprio nei giorni scorsi è stata replicata a Castel San Pietro, fissando regole e divieti. Mentre altri Comuni ancora ci stanno

pensando. A dimostrazione che le buone idee si riproducono quasi per gemmazione. Le reazioni a Coldrerio? «Buone», sorride compiaciuto Carlo Crivelli. «Non abbiamo avuto neppure un ricorso. Non solo: alcuni commercianti ci hanno perfino ringraziati, perché solo allora hanno capito quanta energia, e quindi quanti soldi, stavano sprestando». Tant'è vero che, dopo qualche controllo e senza neppure dover imporre sanzioni, praticamente tutti si sono adeguati. Poi, ovviamente, la stampa ne ha parlato in lungo e in largo, fino ad arrivare alla televisione germanica. «E al premio Watt d'Or dell'Ufficio federale dell'Energia», aggiunge compiaciuto e orgoglioso il municipale di Coldrerio. «Di certo un bel ritorno in immagine».

L'ordinanza riguarda l'illuminazione privata. E certo colpisce uno spreco reale. Basta aggirarsi per le strade notturne per constatarlo: ben poca gente vede le insegne pubblicitarie a mezzanotte. E i lampioni, però? Anche quelli danno un contributo massiccio. Oppure sono tutti davvero indispensabili? Insomma, senza voler essere polemico, il cittadino potrebbe chiedere al proprio Municipio di essere lui per primo a darsi una regolata con le luci pubbliche. O no? «Ma certo!», ammette Crivelli. «E infatti ci stiamo lavorando. Solo che la faccenda è più complicata, perché l'illuminazione pubblica è strettamente legata alla sicurezza. Ecco perché stiamo progettando un piano della luce dettagliato e vincolante. E anche per questo saremo quasi i primi in Svizzera».